

# **LINEAMENTI DELLA CIVILTÀ EUROPEA PER LA NOSTRA EPOCA UN CONTRIBUTO DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI**

## **INTRODUZIONE**

Che cosa possiamo e dobbiamo fare noi oggi — noi, «Opera di Maria» — per non mancare di offrire il nostro contributo in quest'ora storica dell'Europa? Una collaborazione adeguata ed efficace esige, proprio in periodi di rivolgimenti, la calma e la concentrazione del pensiero.

Perciò siamo anzitutto risaliti alle radici dell'Europa che si estendono tanto nel passato (niente affatto morto) quanto nel Cielo della santissima Trinità (niente affatto lontano).

Insieme ci siamo resi conto più profondamente della nostra identità di europei. In vari approcci abbiamo fatto la stessa scoperta: il «dono» proprio dell'Europa consiste nel suo senso di un'*unità* che dice di sì alla diversità; nel comprendere gli esseri umani come *persone* che non possono assolutamente essere se stesse senza altre persone; consiste in una specifica qualità del pensiero e dell'amore, e quindi della *sapienza* e della *mistica* che non salgono verso il mondo delle idee pure, lasciando dietro di sé l'altro e il diverso, ma lo portano necessariamente alla reciproca comprensione e all'amore scambievole. Ed ecco una ulteriore variazione del medesimo tema, dell'immagine trinitaria (Dio, l'uomo, il mondo): abbiamo riconosciuto che è caratteristico dello spirito europeo non fare dei *confini* muri impenetrabili, bensí steccati transitabili, con porte per entrare, certo non senza aver prima bussato. Così ci si è presentata l'«anima» dell'Europa, che dovrà dare al domani una sua impronta più forte e più chiara di quella di ieri.

Che cosa dunque bisogna fare oggi affinché dopo la caduta della cortina di ferro, che aveva diviso in due l'Europa contro la sua natura, cadano nello stesso modo altre transenne dentro di essa e all'intorno?

Per il pensiero cristiano, la cui parola d'ordine non è «luce» (*gnosis*) ma «amore» (*agape*), il problema di come agire non è una discesa nel pragmatico, è piuttosto un'ascesa, perché l'amore vuole diventare concreto. Se badiamo a non perdere nella concretizzazione la carica spirituale-teologica dell'«idea», il procedimento della storica realizzazione pratica diventa non meno avventuroso e creativo della scoperta dell'«idea». Ciò corrisponde all'amore trinitario anche nella sua opera *ad extra*. Per esso infatti Incarnazione e Croce non equivalgono a una negazione del Cielo, anzi mediante la Croce e l'Incarnazione l'amore divino fa piuttosto nascere sulla terra un «secondo Cielo». Poiché ciò che per pura grazia viene da Dio, deve nello stesso tempo crescere dal di sotto, dal Creato, non ci è lecito ricavare deduttivamente il da farsi a partire da un principio.

Quindi, come il Concilio Vaticano II vuole cercare i «segni dei tempi», ricerchiamo in che modo ci sembra che lo Spirito Santo sia attualmente all'opera nella civiltà europea.

La formulazione del nostro tema denuncia tre limiti. Il primo è che possiamo disegnare soltanto delle linee, degli schemi della civiltà europea che si va formando. Il secondo è che, pur estendendo lo sguardo alle differenze dei vari ambiti culturali, non oltrepassiamo però la dimensione teologico-filosofica, attenendoci così allo scopo che qui ci siamo proposti. In terzo luogo impostiamo le nostre riflessioni soprattutto riferendoci al nostro Movimento. Perciò questo primo passo si ripromette passi ulteriori, lo scambio di esperienze con artisti, politici, pedagogisti e altri protagonisti della civiltà europea nelle nostre file, e lo scambio con altri cristiani, e anche non cristiani che abbiano a cuore l'Europa.

#### 1. INFLUENZA STORICA DEI CRISTIANI

L'Europa è una realtà geografica, ma ancor più una realtà storica. Con due argomenti-campione vogliamo capire quale ora stori-

ca sia suonata per l'Europa. Quindi enucleeremo in questa prima parte l'influenza che storicamente i cristiani hanno esercitato in Europa, e infine, anche più in particolare, cercheremo di definire quello che ci sembra l'apporto del nostro Movimento.

### 1. *L'avvento di una nuova epoca storica*

«Quando Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer prospettavano gli insegnamenti da trarsi dagli orrori della guerra, non era affatto ovvio che i popoli d'Europa avrebbero accettato le loro larghe vedute. Troppo profonde erano ancora le ferite della guerra e dell'odio. Molti non riuscivano, così all'improvviso, a vedere nell'altro il prossimo, il proprio simile, l'europeo. Ma i tre grandi politici lo hanno osato. E hanno avuto ragione. Oggi i popoli europei riconoscono quella comunanza». È questa una sintesi del cardinale di Colonia Joseph Höffner, del 1978. Quanto più vera è oggi, dopo gli ultimi avvenimenti! Il Cardinale li aspettava fin da allora, con la sua speranza cristiana, per quanto irrealistico ciò potesse apparire. Egli attendeva «l'occasione, dopo gli spaventosi errori della storia dei popoli europei, di un'autentica svolta, di un taglio storico irrevocabile». Quella svolta epocale adesso c'è stata, ma rimane attuale l'ammonimento del Cardinale: «Ma c'è anche il rischio che questa grande idea cada in discredito, che si svuoti e si vanifichi... Lo slancio dei primi anni è stato frenato dai tecnocrati... Forse noi tutti abbiamo contribuito a far discendere l'idea dell'Europa dalla sua altezza spirituale, dal suo slancio e dal suo volo, al livello di conferenze, di mercanteggiamenti, di amministrazione, di lotte spesso meschine». Si unisce perciò alla parola dei vescovi europei nel 1977: «Si tratta di rendere all'Europa e ai popoli europei la loro anima»<sup>1</sup>. Ha l'Europa d'oggi trovato la sua anima?

Il 9 novembre 1989 l'apertura del Muro di Berlino divenne un simbolo di speranza non solo per la Germania divisa, ma anche per l'Europa spaccata dalla cortina di ferro, e per tutto il mondo. Un muro già creduto inattaccabile era improvvisamente crollato. Gli es-

<sup>1</sup> H. Tehumberg H.J. - J. Grossimlinghaus, *Christen für Europa*, Würzburg 1978, pp. 7-9.

seri umani erano stati più forti, e saranno più forti di ogni regime apparentemente invincibile.

Questo crollo insperato era stato da lungo tempo preparato da parte di molti: da grandi personalità europee nell'Europa occidentale, dai combattenti delle sollevazioni popolari, fin dagli anni '50, negli Stati comunisti satelliti, da personalità singole come *Walesa, Gorbaciov, Giovanni Paolo II, Havel*; ma anche dai movimenti di liberazione nelle Filippine, in Cina, in Cile. Non è tramontata la speranza di poter giungere con mezzi non violenti a un mondo libero e in via di unificazione, quando ci sono tali qualità umane. I massmedia hanno reso il mondo intero testimone di codesta apertura alla condivisione dei dolori e dei destini. I popoli si sono ravvicinati tra loro.

Questo processo storico sembra indicare che il futuro appartiene alla democrazia, a una economia di mercato ecologico-sociale, a una regolazione internazionale per la pace e i rapporti economici. Il fallimento della politica opposta dimostra che il tempo dei governi assoluti è finito: la realtà non si lascia proprio ridurre allo stesso denominatore! È sperabile che il nostro secolo divenga, almeno verso i suoi ultimi anni, il secolo dell'umanità, quando la difesa dei diritti umani non sia soltanto reclamata ma anche praticata. È evidente che se vogliamo avere un futuro, non abbiamo altra scelta che quella di risolvere insieme, in una solidarietà mondiale, gli esplosivi problemi della pace, della giustizia e dell'ambiente. Se non cogliamo codesta opportunità storica, la catastrofe è sicura. Noi europei dobbiamo dare il via: chi infatti ha un più articolato campo di azione delle ricche nazioni industrializzate?

Ma il fatto che l'unificazione del genere umano sia una necessità, non garantisce ancora che sia per realizzarsi. Nell'epoca dell'uomo tutto dipende dagli uomini: essi fanno la storia, gli innumerosi piccoli con i pochi grandi, e dipende, naturalmente, dal Signore della storia, il Quale però «fa con noi ciò che fa per noi», come solevano dire i Padri della Chiesa. Non è la logica della storia a fare la storia, anzi sono gli uomini che fanno la storia, e Dio costruisce la storia per mezzo degli uomini.

## 2. L'eredità storica

Il 9 novembre 1989 inaugura un nuovo avvenire. Tuttavia un «tratto di penna» che cancellasse il cattivo passato sarebbe una pericolosa utopia. Il passato farebbe presto a risucchiarci dalla nostra fuga in avanti: l'uomo non può sfuggire alla propria ombra.

Esattamente un anno prima dell'apertura del Muro di Berlino era ricorso il cinquantesimo anniversario della cosiddetta «notte dei cristalli» del Terzo Reich; la commemorazione ebbe un'eco molto forte in tutte le città tedesche e nei mezzi di comunicazione. In quella notte di terrore le sinagoghe furono distrutte in tutta la Germania; le violenze illegali contro i concittadini ebrei furono una radicalizzazione di quella persecuzione antisemita che ebbe il suo epilogo nell'assassinio di sei milioni di uomini, donne e bambini. Il premio Nobel ebreo Elie Wiesel formulò lo slogan: «Dimenticare sarebbe tradimento: meglio sarebbe che non fossimo sopravvissuti, se siamo sopravvissuti per tradire i morti»<sup>2</sup>.

In seguito agli ultimi avvenimenti l'asse dell'Europa si è spostato a Est e passa adesso attraverso Auschwitz. È un nome che ricorda come nessun altro i campi di sterminio della dittatura hitleriana. Costruito dapprima per eliminare l'*intelligenzia* polacca, vi furono poi uccisi milioni di europei: polacchi, russi, ungheresi, tedeschi, olandesi, belgi, francesi, scinti e zingari, ma soprattutto ebrei — unicamente perché erano ebrei. Come il più grande cimitero di Europa, Auschwitz è il «simbolo reale» dell'Olocausto, la *shoah*, che significa il tentativo di cancellare il popolo ebraico. Proprio nell'ambito linguistico tedesco codesto nome è diventato espressione sintetica della catastrofe della storia di cristiani ed ebrei, e ammonimento ai cristiani per una inversione di tendenza. Auschwitz è veramente il capitolo più nero nella storia della civiltà europea, anche della storia della Chiesa: nulla infatti potrà mai superare in malvagità e disumanità l'aggressione all'immagine di Dio nel mondo, quale è in un modo particolare il popolo ebraico<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> *Les six jours de la destruction.*

<sup>3</sup> Non ci è lecito dimenticare che la maggior parte degli agenti, uomini e donne, che collaborarono nei campi di sterminio, erano dei battezzati. Vogliamo ricordare anche la dichiarazione del Sinodo berlinese dei vescovi tedeschi ed austriaci,

Abbiamo scelto il 9 novembre come simbolo dell'epoca che si inaugura in Europa, a causa del duplice significato di questo giorno, di enorme speranza e forte ammonimento, significanti entrambi il nostro debito verso il futuro. Berlino senza Auschwitz non sarebbe una base adeguata al futuro rinnovamento. Durante una tavola rotonda internazionale di pensatori ebrei e cristiani, il filosofo ebreo E. Fackenheim formulò il motto: «dove spunta un problema, arriva pure la soluzione». Tutti siamo stati d'accordo con questa convinzione, sul fondamento della fede biblica; mediante espiazione, cambiamento e riconciliazione, il luogo della colpa vuole divenire luogo di grazia.

Effettivamente, da quel fuoco di sofferenza che negli ultimi decenni ha tolto a molti la fede nell'umanità e perfino la fede in Dio, sono sorti come un miracolo «uomini nuovi». Essi sono senza alcun dubbio il tesoro più prezioso per un futuro migliore. Le qualità umane cresciute fra i contrasti hanno per il futuro dell'Europa molto più importanza del progresso economico e delle libertà politiche, gestite dai liberi popoli occidentali con troppe paure e con vedute troppo ristrette. Un senso di superiorità da parte dei popoli dell'Occidente sarebbe presunzione. Ascoltiamo perciò una voce dell'Est.

### *3. Una voce profetica in Europa*

Vaclav Havel, fondatore dell'associazione Charta 77 per i Diritti Umani, è la personificazione del rinnovamento democratico in Cecoslovacchia. Il suo discorso alla radio per l'anno nuovo, tre giorni dopo la sua elezione a Capo dello Stato, è la parola di un europeo dalle profonde radici cristiane. Alcuni brani serviranno a colorare meglio il nostro quadro.

Dopo un accenno alla disastrosa situazione economica ed ecologica del suo Paese, Havel continua: «Ma il peggio è che noi viviamo in un

il 20 ottobre 1988: i nostri secolari «pregiudizi tradizionali avevano indebolito le difese contro il nuovo fenomeno dell'antisemitismo, che aveva innalzato la razza a principio supremo... Lo sterminio degli ebrei del Terzo Reich ci ha resi dolorosamente consapevoli delle nostre lacune e omissioni».

ambiente moralmente corrotto. Siamo malati moralmente, perché ci siamo abituati a parlare in un modo e a pensare in un altro. Concetti come amore, compassione, amicizia, umiltà o perdono hanno perso la loro consistenza e il loro significato e per molti di noi sono diventati particolarità psicologiche o appaiono vaghe convenzioni di tempi remoti, un po' ridicole nell'era dei computers e dei razzi spaziali». Il presidente è contrario ad addossare la colpa esclusivamente ai precedenti detentori del potere: «Tutti ci siamo abituati al regime totalitario, lo abbiamo accettato come uno stato di fatto ineluttabile, e con ciò lo abbiamo propriamente tenuto in vita... Se capiamo questo, capiremo pure che tocca unicamente a noi rimediare in qualche modo. C'è qualcosa su cui possiamo appoggiarci per il rinnovamento della nostra società. Gli ultimi tempi hanno dimostrato quale carica concentrata di umanità, nel senso etico e intellettuale, e quale grande cultura civile hanno sonnecchiato nella nostra comunità sociale sotto la maschera forzata dell'apatia... Che le condizioni internazionali siano divenute favorevoli, non significa certo che qualcuno in queste ultime settimane ci abbia aiutato direttamente. Da secoli noi abbiamo risollevato da soli le nostre due nazioni, senza appoggiarci al sostegno di Stati più forti, o di grandi Potenze. Questo mi sembra il grande impegno morale dell'ora presente, e in questo sta la speranza che non soffriremo in futuro del complesso di chi deve essere grato a qualcuno per qualche cosa... Il nostro Stato non deve essere mai più un'appendice o un parente povero di chicchessia... È vero che dovremmo ricevere e imparare molto dagli altri, ma dovremmo farlo di nuovo, dopo una lunga pausa, come loro partners di uguali diritti, e che hanno anche qualche cosa da dare». Cercando quale sia il principale ostacolo che si oppone al rinnovamento, Havel afferma provocatoriamente: «I nostri massimi nemici sono oggi le nostre cattive qualità: indifferenza verso la comunità, vanità, ambizioni, egoismo, arrivismi e rivalità personali». Il discorso si chiude con una visione del futuro che testimonia di una speranza biblica: «Voi forse vi domanderete quale sia la repubblica che io sogno. E io vi dico: una repubblica umana, che serve l'uomo, e che perciò può anche sperare che gli uomini servano ad essa. Una repubblica di uomini compiutamente formati, perché senza questi nessuno dei nostri problemi può essere risolto»<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> *Publik-Forum* del 9.3.1990, pp. 28-31.

#### 4. Costruzione comune della nuova città

Alla libertà vittoriosa occorre una «casa»; strutture e istituzioni devono essere trasformate, o costruite *ex novo*: e questa seconda tappa esige forse più forze di quelle richieste per lo smantellamento dei muri. L'evento storico deve, con lo sforzo del pensiero, divenire convinzione, e con uno sforzo di concretizzazione devono essere istituiti nuovi ordinamenti politici, economici, sociali.

Vorrei fare mia la frase di Gorbaciov sulla «comune casa europea», ma vorrei modificarla in quanto io collogo alla grandiosa immagine della nuova città la Gerusalemme che conclude la Bibbia come segno di speranza (*Ap* 21). Il riferimento alla Bibbia significa l'intenzione di non costruire l'Europa senza Dio, e ci ricorda inoltre che una grande città moderna è un crogiolo di diverse culture che sono all'origine di una rete di rapporti commerciali, edilizi e sociali in genere. Comunque sia, città o casa d'Europa, l'ecologia e l'informazione hanno trasformato il nostro Continente quasi in una sola stanza, perché in ogni singola difficoltà siamo tutti coinvolti. Ma ecco invece che il fossato tra culture e nazioni si fa spesso più profondo, di modo che i vicini sono mondi lontani. Il processo di unificazione europea (e mondiale) non si compie simultaneamente né spontaneamente. Come può essere promosso e facilitato? Tre risposte ad altrettante domande ci possono essere di aiuto.

Oggi si presenta a tutti gli europei la domanda: *quale città volete costruire?* Volete un mondo-fabbrica, con impianti industriali, case come ammasso di esseri umani, e adeguati stabilimenti per produrre della carne e delle verdure? Volete una fortezza, nella quale si trincerino nazioni, classi o religioni per proteggere ciò che possiedono contro gli «estranei»? Volete un castello per i ricchi, mentre i poveri abitano fuori nelle baracche? Oppure la casa deve essere simile a un chiostro, in cui possono entrare solo i cristiani, una restaurazione dell'«Occidente cristiano» nel quale gli «altri» rimangono stranieri per secoli?

Non vogliamo piuttosto una casa con porte e finestre aperte per tutti gli «europei», anche per uomini e donne provenienti dal resto del mondo? È questo che risponde alla promessa biblica, ed è ciò che esige la nostra ora storica. Una mentalità eurocentrica sarebbe voler prolungare l'epoca che sta tramontando, l'epoca della tentazione totalitaria.

Una seconda domanda si impone oggi a tutti gli europei: *chi*

*dovrà abitare nella nostra città con pieno diritto di cittadinanza?* Sebbene in Europa viva soltanto il 10% della popolazione mondiale, l'Europa è per il resto del mondo il Continente cristiano, che ci piaccia o no. Dobbiamo confrontarci con questa aspettazione. Quale forza potrebbero essere in Europa 500 milioni di cristiani, se fossero coscienti di questa loro eredità! Ma i cristiani che corrispondono all'immagine prospettata dal Vaticano II sono solidali anche con gli Ebrei, i Musulmani, e con tutti gli uomini di buona volontà, che hanno anche loro contribuito a fare l'Europa. I cristiani non costruiscono da soli, e non costruiscono per se stessi. È un compito storico smantellare tutti i muri in Europa, e impegnarsi per un Continente aperto, formato da nazioni, tradizioni e mentalità riconciliate.

Dinnanzi agli europei sta infine una terza domanda: *chi dovrà costruire la nuova città?* Al momento vediamo al lavoro specialmente economisti, banchieri e politici. Il loro compito è senza dubbio troppo pesante. Senza «uomini nuovi», una nuova economia e una nuova politica, una nuova arte e una nuova scienza, ma anche una nuova Chiesa, sono destinate a rimanere illusioni. Non si potrà andare avanti senza la «civiltà dell'amore» invocata instancabilmente da Paolo VI e dal Papa attuale. Quelle parole significano che il Vangelo deve penetrare con la sua forza vitale in tutto l'uomo, fino ai suoi criteri di giudizio, ai valori che lo determinano, agli interessi che lo guidano, al suo modo di pensare, parlare e relazionarsi agli altri, in breve fino a tutto ciò che costituisce la sua formazione personale.

Che le Chiese siano in condizione di offrire un contributo all'organizzazione dell'Europa, è dimostrato dal massimo avvenimento ecclesiale del nostro secolo. Il Concilio Vaticano II è stato anche un punto di scambio dei più preziosi beni del mondo. Per esempio, la libertà religiosa, nata in USA, fu promossa soprattutto in quella che era allora l'area di potere del comunismo; il cattolicesimo degli adulti, nato in Francia e nelle terre di missione, fu diffuso soprattutto negli Stati Uniti; il movimento liturgico, nato in Germania e nei Paesi confinanti, divenne un bene comune a tutto il mondo. Anche il Movimento dei Focolari, nato in Italia, è diventato — pensiamo di poterlo dire — un bene spirituale a cui tutto il mondo si interessa.

### 5. Il «carisma dell'unità» — un dono per l'Europa

«Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, l'Evangeliò è lettera morta, la Chiesa una mera organizzazione, l'autorità è potere, la missione propaganda, il culto superstizione e la condotta cristiana una morale da schiavi. Ma in Lui il cosmo è risollevato e sospira in attesa del Regno dei Cieli, il Cristo Risorto è presente, il Vangelo è una forza vitale, la Chiesa esprime l'unità trinitaria, l'autorità è un servizio liberante, la Missione una Pentecoste, la liturgia un memoriale e una anticipazione, l'azione umana è divinizzata». Così Ignazio Hazim, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, sull'opera dello Spirito Santo nel mondo<sup>5</sup>.

Persuasi della sua azione anche ai nostri giorni, ci chiediamo: non è forse il carisma dell'unità, suscitato dallo Spirito Santo attraverso *Chiara Lubich*, rispondente al massimo ai bisogni della nostra epoca, l'epoca di un mondo in via di unificazione? e anche per la fase di costruzione dell'Europa?

Perché è particolarmente rispondente alla nostra ora storica?

Possiamo indicare qui quattro caratteristiche che pensiamo appunto importanti per l'Europa.

Il Movimento dei Focolari è nella sua origine e nelle fasi del suo quasi cinquantennale sviluppo, un *evento storico*. Vale a dire che non è un'idea o un ideale che sia venuto in mente a un genio. In un tempo in cui le ideologie sono universalmente tenute in sospetto, di ogni idea ci si domanda se non sia soltanto una cosa artificiosamente escogitata. Solo un evento storico può strappare il velo del sospetto grazie alla sua fattualità. In altre parole: questo fenomeno storico non è una specie di commento che interpreti un originale, è esso stesso qualcosa di originale. Poiché in Europa ciò che finora è stato, così come è stato non può più continuare, solo una invenzione autentica dello Spirito creatore aiuta a proseguire.

Il Movimento dei Focolari è, nel riconoscimento della Chiesa, un *segno profetico*. Dato che oggi (specialmente da parte delle giovani generazioni) sempre più impaziente si fa sentire l'esigenza che succeda qualcosa che possa indicare la via da seguire, le parole pro-

<sup>5</sup> Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese a Uppsala, 1968.

fetiche da sole non bastano. Le persone vogliono vedere un seme o una pianticella che porti in sé la promessa dell'albero. Il Movimento dei Focolari è, pensiamo di poterlo dire, un siffatto segno profetico. Da un lato infatti si è diffuso in modo ampio in tutti i Paesi d'Europa, anche in quella che era un tempo l'area del Comunismo. D'altro lato, la sua dinamica interna ha prodotto «uomini nuovi»; ha fondato in ogni ambiente ecclesiale e sociale «cellule di unità» che a modo di lievito vivificano il loro mondo; ha costruito «iniziativa esemplari» in cui anche i non cristiani scorgono in piccolo ciò che può essere portato avanti in grande. Questi sono indizi di una «nuova società», e anche di una «Chiesa rinnovata».

Il Movimento dei Focolari può essere considerato un contributo, riconosciuto dalla Chiesa, alla «civiltà dell'amore». Cioè, nonostante tutte le lacune nella realizzazione si può vedere nell'«Opera di Maria» quale sia l'amore che deve animare la nostra civiltà. È l'amore trinitario, che deve «ripetersi» nel nostro amore reciproco; è l'amore crocifisso che va fino in fondo, che dà tutto; è l'amore universale, che entra nel quadruplici dialogo chiesto oggi alla Chiesa dal suo Signore: il dialogo entro la Chiesa, tra le varie Chiese, le varie religioni e con tutti gli uomini di buona volontà<sup>6</sup>.

Per assolvere il compito dell'inculturazione del Vangelo, la penetrazione dello spirito evangelico in tutte le realtà della vita civile, il Movimento dei Focolari ha sviluppato fin dall'inizio della sua vita un singolare gioco d'amore: i «sette aspetti». Come la luce del sole, si dice, attraverso un prisma si distingue in sette colori, «sette aspetti» della luce, così l'amore si apre entrando in tutti gli aspetti della vita per trasformarli: per farli cogliere con l'occhio di Dio nella dimensione storica ma in cammino verso il compimento escatologico: cieli nuovi e terre nuove, nei quali la creazione si dispiegherà nel suo disegno di Dio: immagine creata dell'increata divinità.

Questa prassi in vari campi di sperimentazione si è sempre confermata capace, da un lato, di illuminare dall'alto e dal di dentro tutti gli stati di vita, e d'altro lato di trovare un equilibrio tra loro. Un simile metodo pensiamo abbia molto da dire in un'epoca di sfrenata ricerca di autonomia, messa però in questione dai gran-

<sup>6</sup> Cf. l'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI (1964), parte II.

di problemi-limite del nostro tempo (la pace, l'ecologia, la povertà) e che incontra difficoltà sempre maggiori a causa dell'unilateralità della logica economica.

## 2. CONTRIBUTO DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

A giudizio di san Bernardo di Chiaravalle, san Benedetto con le sue abbazie ha dato un contributo essenziale alla nascita, nel Medioevo, della civiltà europea. La spiritualità benedettina si è espressa nella Regola del suo Ordine, nell'architettura e nelle arti figurative, nella poesia e nella teologia, nell'agricoltura, nella cura d'anime e nella missione. Ci domandiamo, con tutta l'umiltà sincera, se il Movimento dei Focolari non possa in un suo modo analogo dare un suo contributo alla nascita di una civiltà dell'Europa in via di unificazione.

Una nota preliminare sul metodo: il metodo induttivo che abbiamo scelto ci porta a cercare in ciascuna delle sette prospettive i «segni dei tempi». Quale misuratore adoperiamo, secondo la consuetudine del nostro Movimento, il doppio interrogativo: dove vediamo oggi in Europa il Cristo sofferente (nuove difficoltà) e dove troviamo le orme del Signore risorto (nuove opportunità)? Non aspiriamo alla completezza ma soltanto a una sufficiente presa di coscienza dei principali coefficienti che promuovono o ritardano la nuova cultura. Concretizziamo ogni volta la nostra scoperta in un suggerimento che nella presente discussione ci sembra indicare la strada (un nuovo programma). In codesta cornice — e anche oltrepassandola — inseriamo infine il contributo del nostro Movimento, contributo che ha sempre due facce: un impulso spirituale per l'anima europea, e un segno profetico ad illustrazione e sostegno del messaggio. Devono bastare alcuni accenni, affinché il lettore non perda la veduta d'insieme, e per non prevenire con un presuntuoso sfoggio teologico-filosofico le future fasi del dialogo. Per procedere gradualmente presenteremo più compiutamente i primi aspetti, e agli altri accenneremo soltanto. Tale moderazione didattica non intende però mettere in dubbio la pari validità degli aspetti nella nostra spiritualità.

### 1. Una nuova economia: comunione dei beni

L'amore costa anche lavoro, tempo, denaro. L'amore non trattiene nulla per sé. *L'amore, i beni li fa circolare.* Perciò una civiltà dell'amore non può prescindere dal mondo dell'economia. Poiché per noi qui si tratta della civiltà europea, la domanda è: come deve essere gestita l'economia, affinché serva alla vita e alla convenienza di uomini e nazioni?

a. *Nuove difficoltà* — L'economia di quelli che furono gli Stati comunisti non può reggere la concorrenza sul mercato europeo. È manchevole nella qualità dei prodotti e nella preparazione, specialmente per quanto concerne la dirigenza. Inoltre la mentalità della popolazione, abituata a uno stato assistenziale, non si può superare da un giorno all'altro.

— Anche negli Stati occidentali sono da segnalare pesanti defezioni: prima di tutto, un senso di superiorità nei confronti dei vicini dell'Est che porta a mettere sotto tutela e a interdire i più deboli economicamente: «Noi mettiamo ordine adesso nei vostri Paesi corrotti e inefficienti!». Ma con un simile modo di fare sono già programmati conflitti sociali. La vecchia mentalità, la concezione unilateralmente economica della vita, che in ogni campo si chiede: «che cosa ci guadagno?», neppure questa può essere superata dalla sera alla mattina.

b. *Nuove opportunità* — Bisogni elementari e capacità sfruttate si fronteggiano tra Est e Ovest. Gli uni hanno necessità di ciò che gli altri hanno di troppo. Se i primi vengono aiutati ad aiutare se stessi, domani possono a loro volta aiutare altri. Chi alla fine riceve di più: colui che riceve o colui che dona?

— In Occidente molti, privi di ambizioni, tendono al benessere interessandosi esclusivamente di salvaguardare il loro *status* economico, mentalità che produce spesso bisogni artificiali; all'Est troviamo molti esseri umani con qualità sorprendenti, coraggio nella resistenza, solidarietà nelle sofferenze, impegno per i diritti umani.

Uno scambio che comprenda anche questi diversi caratteri apre la possibilità di sperare una priorità dell'Europa in un nuovo autentico progresso. L'unità di misura non può essere semplicemente l'efficienza economica: deve fare progressi il modo di essere uomini.

— L'apprezzamento del valore sociale dell'economia di mercato negli Stati dell'Est, rivela in modo nuovo anche all'Ovest l'importanza di tale conquista. Ma il metodo da solo, senza radici culturali e spirituali, avrebbe la mira troppo corta. V'è qui una sfida specialmente per le Chiese.

— Gli impellenti problemi ecologici negli Stati dell'Est possono accelerare anche all'Ovest gli sforzi per avvicinarsi, ulteriormente a un'economia di mercato rispettosa dell'ambiente. Inoltre una cooperazione attiva tra Est e Ovest può liberare energie che superino gli squilibri tra Nord e Sud e all'interno dell'Europa occidentale operino in senso contrario all'emarginazione dei più svantaggiati economicamente.

*Nuovo programma* — Dove si può trovare un'intuizione che indichi la strada per il futuro? Prendiamo un modello economico, che può servire da schema per più di un tipo di aiuto e di collaborazione (sostegno allo sviluppo, scambi culturali).

Il concetto ideale di un'autentica economia di mercato, spesso naturalmente non tradotto in pratica dall'esistente economia di marca occidentale, mi fu così spiegato da un consulente di impresa di Monaco di Baviera, un uomo di successo. Con l'aiuto di uffici investigativi — egli mi diceva —, i rappresentanti della nostra ditta esplorano il mercato. Il loro scopo non è rendersi conto di esigenze superficiali, di moda, ma di esigenze profonde, reali. Altrimenti in un secondo tempo i compratori ci rimprovererebbero di aver loro offerto cose di cui non hanno bisogno (anche se loro stessi le hanno reclamate a gran voce). E avrebbero ragione: il cliente ha sempre ragione. Se per un profitto a breve scadenza deprediamo la clientela, il servizio al cliente si trasforma in servitù (all'impresa) del cliente, e il suo rancore si risolverà ben presto in uno svantaggio per l'impresa stessa. Secondo le informazioni del «fronte»

la nostra produzione appresta subito le relative offerte e la nostra amministrazione prepara i canali di diffusione del prodotto secondo il criterio della riduzione al minimo dei costi — e qui la soddisfazione dei nostri collaboratori è la più efficace forma di risparmio sui costi, ed è nello stesso tempo il nostro massimo successo. Il vero risultato dunque non sono gli spazzolini da denti, i vestiti o altre merci o servizi, il vero «prodotto» si chiama *dialogo*, cioè *comunicazione*: tra compratori, rappresentanti, ingegnere, operai, impiegati e impresari. Se la comunicazione è difettosa è dimostrato che un'azienda è condannata al fallimento, per quanto buoni siano i suoi prodotti, favorevole il mercato e rispettabile la sua copertura economica<sup>7</sup>.

d. *Contributo del Movimento dei Focolari* — C'è qualcosa che il nostro Movimento, mi sembra, può offrire come suo proprio originale servizio all'*anima dell'Europa*. La nostra esperienza spirituale ci ha insegnato che l'essere radicati nell'amore trinitario mette in moto insospettabili energie per l'amore scambievole. Come nella comunità primitiva di Gerusalemme (cf. At 4,32-37), anche tra noi l'amore scambievole ha esigito — ed esige! — di per se stesso la comunanza dei beni di ogni tipo, con uno scambio volontario e generoso di tutti i beni, materiali, intellettuali e spirituali: ogni passo avanti nella nostra vocazione è di regola immediatamente connesso con un nuovo passo nella comunione dei beni. Come concretizzazione dell'amore, il lavoro acquista in bellezza e gioia, al di là della sua efficienza. E, non ultimo, Dio stesso partecipa alla nostra comunanza di beni con i doni della sua Provvidenza. In tal modo la spiritualità del Movimento dei Focolari non solo contribuisce nel

<sup>7</sup> Codesto ideale delle imprese economiche potei osservarlo in azione, insieme con le sue premesse culturali e i suoi successi, in un vasto raggio e di una qualità sorprendente, nella Grameen Bank (banca per uomini e donne senza patria; allora i clienti erano 600.000) nel Bangladesch, una nazione di tradizione islamica, e la seconda del mondo come povertà. Il vero prodotto — così diceva il fondatore e direttore della banca, professor Muhammad Yunus — sono uomini con una nuova coscienza di sé e con capacità imprenditoriali. Tali «uomini nuovi» sono secondo lui l'investimento più decisivo per l'avvenire della sua terra. Infatti con uomini meschini è impossibile dar vita a un'economia di larghe vedute. Cf. Andres Fuglesang - Dale Chandler, *Participation as process. What we can learn from Grameen Bank*, Bangladesch 1988 (stampato dalla Grameen Bank, Mirpur 2, Dhaka 1210).

suo modo all'approfondimento teologico-esistenziale delle realtà concernenti il lavoro, ma oltrepassa, mi sembra, anche i limiti già raggiunti: *la comunanza è qualcosa di più dell'economia di mercato*. Il «capitale di Dio», come siamo soliti chiamare i doni della sua Provvidenza, è nel nostro concetto dell'economia un fattore economico irrinunciabile: è questa una essenziale amplificazione della dottrina sociale cattolica.

Inoltre, le nostre esperienze nel campo del lavoro e dell'economia sono stimate *segni profetici* anche da alcuni che non condividono la nostra fede. Ad esempio, nei nostri insediamenti-modello in tutto il mondo e nei nostri metodi sociali si può studiare come la forza della fede, o meglio la fiducia nella Provvidenza «funziona» quale fattore economico e come sia economicamente interessante la collaborazione tra persone di diverse culture e quindi di diverse concezioni del lavoro. Non abbiamo forse urgente bisogno di ambedue queste cose per il Cantiere-Europa?

## 2. Nuova esigenza: *il dialogo*

L'amore non vuole solo far circolare i beni, *l'amore vuole anche irraggiare*, coinvolgere gli altri e aprirsi agli altri. Nello scambio interculturale acquista anche sempre maggiore importanza l'intesa circa i criteri etici.

a. *Nuove difficoltà* — Un falso «zelo missionario» minaccia il processo di unificazione europea. Dopo l'apertura dei confini tra gli Stati, esso erige nuovi muri tra gli esseri umani. Vale a dire che quando gli uni pretendono per sé la parte di maestri sapienti («Germania docet») mentre gli altri devono adattarsi a fare la parte di allievi ignoranti, è mal valutato un pilastro della comunità umana, la parità dei partners (Havel).

— A uno scambio culturale aperto tra europei si oppongono anche l'emarginazione delle minoranze interne (ad esempio ebrei e musulmani) e le rivalità nazionalistiche. Un'Europa che fosse solo per i cristiani non sarebbe affatto un'Europa cristiana. Abbiamo

imparato ad apprezzare anche altre religioni e culture, perché in loro a volte lo Spirito Santo ha fatto maturare frutti che hanno prosperato meno nei «giardini cristiani»...

b. *Nuove opportunità* — Se gli stranieri diventano amici, gli assediati vincitori, questo è un guadagno per tutte e due le parti. Così, per esempio, gli europei occidentali possono accogliere nel loro modo di pensare e di agire, prendendola dai marxisti, la profonda tensione alla giustizia sociale, invece di liquidare questo valore come qualcosa di sorpassato. E in quanto alle frasi fatte e ai pregiudizi che dividono tra loro anche i tedeschi, occorre cercare per prima cosa di conoscersi bene.

— L'Europa oggi scopre se stessa come un centro di civilizzazione a fianco di altri. Perciò oltre alla parte di maestra, deve fare anche la parte di allieva. Dai Sudamericani noi europei possiamo imparare molto circa la dignità e l'apprezzamento della vita, e dagli Africani, sul senso della comunità e della socievolezza. E ancora.

c. *Nuovo programma* — Nell'Enciclica *Ecclesiam suam* il papa Paolo VI ha sviluppato l'ideale di una Chiesa in dialogo, e il Concilio Vaticano II ha confermato tale idea presentandola come il compito storico della Chiesa per i nostri tempi. Sicuramente la cristianità che di fatto esiste resta spesso indietro a confronto con tale alto ideale; siamo soltanto in cammino verso una Chiesa dialogante. Dialogo significa una chiara rinuncia ad ogni integralismo e indifferentismo, non però a un autentico spirito missionario.

La «strategia» del dialogo suggerito dal Concilio si può riassumere nelle formule seguenti: *Ascoltare* l'altro, per imparare a conoscerlo meglio a partire dalla sua autocomprensione (e vedere anche meglio se stessi con gli occhi dell'altro) — e *testimoniare* all'altro l'autocomprensione propria, perché ha diritto di capire il suo partner — quindi *imparare* l'uno dall'altro, perché nessuno «possiede» la verità tutta intera.

L'auspicato risultato del dialogo è che la Chiesa col dialogo diventi più Chiesa, poiché essa col contributo di nuove culture diventa più che mai per il mondo «l'universale Sacramento della sal-

vezza»<sup>8</sup>; le culture, nell'incontro con il Vangelo, progrediscono nella qualità che è loro propria, scoprendo più in profondità i loro valori autentici.

d. *Contributo del Movimento dei Focolari* — La nostra spiritualità può offrire nuove ispirazioni allo svolgimento del dialogo (parlare gli uni con gli altri), alla cooperazione (cooperare gli uni con gli altri) e alla *Communio* (vivere con gli altri). Per la spiritualità dell'unità, l'amore è fondamento e misura di ogni proclamazione della verità e bontà di Dio. Sono stati elaborati alcuni modi di tale testimonianza, come un'*arte dell'unità*.

— Poiché (e come) Dio ci ha amati per primo» (1 Gv 4,10), anche la nostra testimonianza deve essere incondizionata: amare per primi.

— Poiché Dio ama per sua pura bontà, anche la nostra testimonianza deve essere dimenticanza di sé: amare per amore.

— Poiché Dio ama pazientemente «sino alla fine» (Gv 13,1), la nostra testimonianza deve arrivare fino al rischio dell'immolazione di sé.

— Poiché Dio vuole persuadere, la nostra testimonianza non deve essere possessiva: bisogna continuare ad amare sperando sempre nel libero miracolo dell'unità.

Detto diversamente: l'arte dell'unità è cercare, con la forza dell'amore di Cristo, di generare Cristo negli altri, così che lo stesso Risorto divenga il centro dell'amore reciproco.

Evangelizzazione di altre culture, e arricchimento della comprensione del Vangelo attraverso nuove culture: come movimento internazionale, aperto anche ad appartenenti ad altre religioni, possiamo per esperienza essere testimoni di una simile scambievole fecondazione. Segni possono essere anche qui le nostre città-modello (e anche le *équipes* musicali «Gen Rosso» e «Gen Verde») la cui attrattiva consiste, specialmente per i giovani, nel come persone di

<sup>8</sup> Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 45.

differenti origini culturali vivono, parlano, cantano e lavorano insieme.

### 3. Una nuova mistica: l'unità

*L'amore vuole andare in profondità.* È noto che le radici della civiltà sono nel culto, nel rapporto con Dio. Tagliata da questa radice, presto una civiltà si inaridisce come i fiori recisi. Anche il Vangelo conosce i «classici esercizi» che in tutte le religioni guidano verso il profondo: preghiera, digiuno ed elemosina (cf. Mt 6,1-18). Ma la novità sua propria è la scoperta che proprio la carità reciproca dei cristiani deve divenire il luogo dell'esperienza di Dio.

a. *Nuove difficoltà* — All'Est l'ateismo militante organizzato dallo Stato ha lasciato dietro di sé un vuoto spirituale, ma non ha potuto spegnere una fame elementare per le realtà dello spirito né una acuta sensibilità al divino. Il crollo di una ideologia non porta però «logicamente» ad aprirsi ad un ideale autentico, anzi può anche portare a sospettare di tutte le ideologie e a una concezione pratico-positivistica della vita (così avvenne per esempio nella Germania del dopoguerra).

— All'Ovest l'ateismo pratico ha prodotto un vuoto analogo, con analoghi effetti sulle persone. Per gli uni si va diffondendo una indifferenza in fatto di religione, che può essere peggiore di una combattiva opposizione; tra gli altri, sono largamente penetrati al posto della fede cristiana una confusa religiosità, una gnosi e un esoterismo in chiave moderna.

— Insieme con la fede in Dio è rimasta scossa anche la fede nell'uomo. Ma senza un profondo umanesimo, come può mai riuscire una riconciliazione fra gli Stati dell'Est, o anche fra i popoli europei in generale? Le ferite inferte dalla seconda guerra mondiale e dalla dittatura comunista sono ancora lontane dall'essere rimarginate.

b. *Nuove opportunità* — L'appello di Giovanni Paolo II a una «civiltà mondiale dell'amore» ha avuto un'eco molto forte anche ol-

tre i confini della Chiesa cattolica e del cristianesimo in genere. Da alcune grandi comunità religiose si percepisce ugualmente l'appello di una spiritualità che si spinge fino negli spaventosi abissi aperti dall'uomo ed ha nello stesso tempo la forza di servire alla pace universale.

— Molti movimenti di ricerca religiosa di marca occidentale esprimono l'esigenza di una spiritualità che si impegni non soltanto per l'al di là ma anche per l'al di qua, non solo per la felicità dell'individuo ma anche per quella della comunità, non solo per il bene interiore ma anche per il bene fisico. La dinamica spirituale classica «dal di fuori (mondo) — al di dentro (anima) — all'alto (Dio)», come è formulata da sant'Agostino, chiede di essere integrata.

c. *Nuovo programma* — Giovanni Paolo II ha chiamato l'eclissi del divino propria dei nostri giorni «una notte mistica collettiva». Con ciò si prende come chiave di spiegazione della situazione dell'intero Continente, alla luce della fede, quell'esperienza — tanto terribile quanto feconda — dell'assenza di Dio («notte oscura») che i santi attraversano quale tappa del loro cammino spirituale. Perciò solo una «mistica collettiva» (la comunione come luogo della rivelazione di Dio) può risolvere l'indigenza spirituale dell'Europa<sup>9</sup>.

d. *Contributo del Movimento dei Focolari* — All'anima dell'Europa la spiritualità dell'unità può dare un suo caratteristico contributo. La norma delle norme, per il Movimento dei Focolari, è: Unità; e ciò corrisponde alla promessa del Cristo di essere il centro di questo amore scambievole (cf. Mt 18,20). Su l'unità devono essere misurati tutti gli sforzi e tutti i successi. Come la dedizione in servizio dell'unità esige di dare tutto dimenticando se stessi (caratteristica ascesi), così l'«immagine» di Dio propria del Movimento dei Focolari è Gesù crocifisso che muore nell'abbandono di Dio (Mc 15,34), avendo dato tutto. Corrispondentemente a questa spi-

<sup>9</sup> Come il Dio trinitario si manifesti nell'amore scambievole, è stato molto bene spiegato, e giustificato teologicamente da Giuseppe M. Zanghí, in *Prospettive per una cultura cristiana in Europa oggi*.

ritualità «collettiva» (l'altro nella reciprocità come via verso Dio) si è sviluppata nel Movimento una specifica pedagogia, una formazione spirituale «tra due fuochi»: Gesù in ciascuno e «Gesù in mezzo».

Quali segni, menzioniamo due riconoscimenti ricevuti da Chiara e dal suo Movimento. Nel 1977 a Chiara fu conferito a Londra il Premio Templeton per «il progresso della religione», che era già stato assegnato al Dalai Lama, a Madre Teresa di Calcutta e al priore di Taizé Roger Schutz. Nel 1988 Chiara e il suo Movimento ebbero il Premio per la Pace della città di Augusta, istituito per i progressi nell'ecumenismo e nei rapporti sociali tra le Chiese. Questi riconoscimenti dimostrano che la forza della spiritualità dell'unità non è sentita soltanto dagli appartenenti alla Chiesa cattolica. Perfino le ferite dell'ateismo, dell'ingiustizia e della sofferenza che gli uomini in Europa hanno inflitto ad altri uomini, sono guarite dall'incontro col Risorto in mezzo a noi.

#### 4. *Una nuova medicina: l'arte della vita*

«*L'amore è la salute dell'anima*» (san Giovanni della Croce).

Nella nuova città che l'Europa deve diventare, la rete dei servizi sanitari e dell'assistenza sociale deve essere ampliata e rifor-mata, affinché tanto i singoli quanto la società e la stessa natura possano sanamente svilupparsi. È evidente che una civiltà dell'amore non può non proporsi come ideale una organizzazione sanitaria mondiale che consideri la salute come «un benessere fisico, psichico e sociale», e non soltanto assenza di malattie e di menomazioni.

a. *Nuove difficoltà* — La gente dell'Est è stata molto danneggiata da comportamenti ecologici incontrollati, dall'insufficienza del sistema sanitario e dall'abbandono degli sport di massa; nei Paesi dell'Ovest si lamentano le stesse cose, benché più sommessamente.

— In Europa, tanto all'Ovest quanto all'Est, siamo costretti a registrare, in misura incomparabilmente maggiore che in altre ci-

viltà, assalti diretti contro la salute e la vita, come droga, suicidi, aborti. L'Europa esporta perfino tali «conquiste» in tutto il mondo.

— Mentre l'apparato assistenziale ha raggiunto in alcuni Paesi occidentali un'efficienza notevole, i rapporti personali sono ampiamente affievoliti. La mancanza di comunicazione è per gli esseri umani il fattore principale tra le cause di malattie. Un interessamento emotivo a pagamento (moda della psicanalisi), è forse questo l'aiuto giusto?

— Nella moderna società industriale l'uomo non soffre solamente di singoli sintomi morbosì, ma lo fa ammalare la vita stessa che conduce. L'*homo faber* ha preso in mano la vita e anche il mondo. Adesso è lui il responsabile di tutto: ciò che conta, è la realizzazione, fino a un super-impegno che significa stress; l'*homo faber* non si sente più immerso nella natura, tenuto in vita da Dio e sostenuto dalla comunità: ciò che conta è l'«essersi fatti da sé»: sradicamento. L'*homo faber* nonostante ogni meraviglioso singolo successo, facendo il bilancio deve concludere che i problemi lo sommergono, perché ha imposto alla natura e a se stesso esigenze senza misura: da qui la frustrazione. Codesto senso della vita si può riassumere nella formula: «Io da solo (sradicamento) devo realizzare tutto (stress) e alla fine concludo poco (frustrazione)».

b. *Nuove opportunità* — La medicina e la biologia moderne, massimi coefficienti del nostro progresso e del nostro benessere, devono essere messe a disposizione di tutti gli europei — e anche di tutto il resto dell'umanità.

— Le possibilità aperte alla medicina dalle nuove tecniche richiedono una nuova conferma di certe priorità, in quanto non pochi progressi sono moralmente discutibili. Che cosa veramente serve alla vita e alla sua dignità?

— Aumenta sempre più nella società occidentale la stima per la qualità della vita, fino al culto della salute: la prestanza fisica come ideale. Sono sempre più numerose le persone che sfruttano sempre nuove opportunità di sviluppo individuale. Ma che cos'è, e da che cosa proviene l'autentico essere-uomo?

c. *Nuovo programma* — Molte ricognizioni delle scienze umane e la multilaterale ricerca di una loro applicazione integrale (psicofisica e sociale) alla situazione sanitaria, sociale e scolastica, ci indicano la strada: se l'uomo deve essere risanato radicalmente, la terapia deve cominciare dalla malattia consistente nel modo di vivere. Vera vita è: tutto ricevere, tutto foggiare, tutto lasciare. È questo un ritmo trinitario: dall'Eterno Padre l'uomo riceve la vita e ogni altro dono; con il Figlio l'uomo elabora la realtà; nello Spirito Santo l'uomo condivide liberamente con gli altri tutti i doni. Si intende che è un ritmo vitale da vivere anche socialmente: ricevere gli uni dagli altri, costruire insieme, condividere. In tal modo si può rigenerare questa vita che nella modernità dà risalto unilateralmente alla sola seconda fase, quella del costruire, riducendo la persona a individuo.

— Una simile arte della vita, che è arte dell'amore, deve far maturare i suoi frutti. Essa richiede una cultura che animi ogni fase della vita, dal concepimento fino alla morte, che metta in luce la bellezza insita nel rapporto uomo-donna e il pregio della sessualità, con conseguenze tanto nelle strutture sociali e sanitarie quanto nella dimensione ecologica.

d. *Contributo del Movimento dei Focolari* — La nostra spiritualità può dare un proprio impulso anche a una cultura che tenga in grande considerazione la salute e la natura. Pure questo aspetto della vita del Movimento si chiama: amore — e qui si tratta di amore in quanto l'amore unisce, forma famiglia. Abbiamo scoperto che dove l'amore scambievole è vivo, crollano certe svalutazioni: allora la donna non vale meno dell'uomo, i bambini e gli anziani non sono meno della generazione adulta, il corpo e la natura sono tutelati nella loro bellezza e nel loro specifico valore. Anche il negativo viene valutato diversamente: il dolore, la malattia e la morte si dimostrano occasioni di vivere a un livello superiore, perché offrono privilegiate possibilità di amare. «L'amore è la salute dell'anima» — è una massima che possiamo garantire e che dobbiamo estendere a una dimensione sociale. Mediante l'amore scambievole si forma una società i cui vincoli sono più profondi di quelli natu-

rali, di parentela. Una comunità siffatta diventa anche un aiuto a vivere: è vero che ciascuno deve vivere la propria vita e morire della propria morte, ma nessuno deve vivere e morire solo.

Come segni profetici si potrebbero citare esempi di solidarietà collettiva in eventi di vita e di morte, di trasformazioni essenziali nel lavoro di anziani, o anche raccontare come si sia operato insieme al risanamento delle situazioni di tutti gli appartenenti a una clinica, dal medico ai pazienti al personale paramedico.

### *5. Una nuova architettura. Spazi vitali*

*L'amore si costruisce una casa.* Senza abitazioni degne dell'uomo, difficilmente può essere degna dell'uomo la vita che vi si svolge. Perciò un ulteriore aspetto della civiltà dell'amore è l'acquisto e l'attrezzatura di spazi abitativi che siano adeguati all'arte di vivere l'amore personale. Spazi vitali sono case, villaggi e città, ma anche la casa che è comunità e chiesa. L'architetto e il politico sono due rappresentanti delle molte professioni richieste qui dall'impegno dei progetti e delle costruzioni. Oltre agli spazi però devono essere pianificati anche i tempi: un processo di lavorazione o un curriculum di studio. La nostra domanda è questa: come devono essere «costruiti» tali spazi affinché servano all'esistenza umana e all'unità dell'Europa?

a. *Nuove difficoltà* — È nota la crisi degli alloggi all'Est, come pure i problemi abitativi dei centri superaffollati dell'Europa occidentale. Anche gli spazi Chiesa e Stato sono da molti sentiti nemici della vita: «qui non possiamo vivere!». Dal 1968 in quasi tutti gli Stati quasi tutte le istituzioni sono cadute in una crisi che va molto in profondità: la conseguenza è stata un rivolgimento sociale di cui non si vede ancora la fine.

La ricostruzione di una società dello spazio vitale negli Stati dell'Est è ancora più critica dopo il crollo del sistema vigente fino ad ora, anche a causa delle difficoltà di adattamento a un sistema di marca occidentale. Ma da chi, e come, devono essere «costruite» le nuove istituzioni?

b. *Nuove opportunità* — Siamo di fronte all'occasione di un nuovo inizio. Una sfida non concede dilazioni: chi mi aiuta a ricostruire la casa della famiglia, della società, della Chiesa? La migrazione interna all'Europa, crescente in seguito all'apertura delle frontiere, offre anche le possibilità di svincolare l'Europa dagli Stati nazionali e di progettare un ordine sociale in cui confluiscano molte culture diverse.

c. *Nuovo programma* — Come le abbazie benedettine hanno dato per secoli la loro impronta agli spazi vitali della Chiesa e della società, così oltre alle fondazioni classiche occorrono fondazioni del nostro tempo, che offrano alternative per la grande strutturazione e ricostruzione degli spazi per la vita.

d. *Contributo del Movimento dei Focolari* — Per la strutturazione personale di spazi vitali, la nostra spiritualità può fornire un piano originale: l'Opera di Maria *insieme con la sua regola*. È un progetto forse fecondo di idee come nella propria epoca quello di san Benedetto. I nostri insediamenti-modello (le Cittadelle del Movimento) e le nostre convivenze temporanee (Centri Mariapoli, incontri-Mariapoli ecc.) sono in piccolo un contributo allo sviluppo di un nuovo «stile abitativo e edilizio».

## 6. Un nuovo modo di studiare: pensare insieme

*L'amore genera luce.* Una civiltà dell'amore deve trasformare anche la ricerca della verità e la sua comunicazione. «*Sapere è potere*» — ma quale sapere in Europa incrementa la civiltà e quale la distrugge?

a. *Nuove difficoltà* — Mark Twain coglie nel segno parlando della società che, senza sapersi orientare, vaga remando in alto mare: «Quando ebbero perduto di vista la metà, raddoppiarono i loro sforzi». Hegel chiama «cattivo infinito» il progresso puramente lineare, quando non si produce niente che sia nuovo qualitativamente, e in luogo di ciò non si fa altro che perfezionare quello che

già esisteva. Molti insegnanti e studenti avvertono il vuoto di senso della scienza e dell'istruzione. Le lamentele sono ben note: estraneità del sapere alla vita e al mondo, anche della dottrina della fede; carenza di immagini e di linguaggio nella trasmissione dei valori umanistici, anche della fede cristiana; inflazione di un'istruzione senza sapienza; difficoltà di comunicazione nello scambio interdisciplinare e interculturale. All'Est si denunciano inoltre in molti campi arretratezza dell'educazione e del sapere, nonché le conseguenze dell'indottrinamento ideologico.

b. *Nuove opportunità* — Segni di speranza per un rinnovamento del sapere sono la riflessione di molti spiriti critici, le dure esperienze alla scuola del dolore, specialmente nei Paesi dell'Europa dell'Est, la diffusa ricerca di vecchie e nuove fonti di sapienza, particolarmente in incontri interculturali.

c. *Nuovo programma* — Di fronte allo scetticismo circa la razionalità scientifico-tecnica, il pensiero deve essere portato di nuovo sulla terra: radicato nella vita e nella storia. Altrimenti il sapere diventa, ideologicamente, autonomo rispetto alla vita, e se la rende estranea.

— Con la mentalità dell'epoca moderna molti hanno disimparato a pensare l'Assoluto, che è il Dio trinitario. Perciò il sapere deve essere non soltanto riportato sulla terra, ma pure radicato di nuovo in Cielo.

— Il nostro pensiero individuale deve essere superato con un pensiero personale, che, come ha illustrato G.M. Zanghí<sup>10</sup>, è un radicale pensare-insieme.

— Chi non ama, non ha conosciuto Dio (1 Gv 4,8) e neppure l'uomo, neppure il mondo. Se la ricerca della verità non vuole procedere al buio deve essere radicata nell'amore.

d. *Contributo del Movimento dei Focolari* — Poiché la nostra spiritualità si ispira a un modo di pensare coerentemente trinita-

<sup>10</sup> Cf. *Prospettive per una cultura cristiana in Europa oggi*.

rio, essa può contribuire al risanamento del pensiero che guarda solo a un processo unilineare.

— Se l'Opera di Maria non è semplicemente un'idea, ma un evento storico, è inevitabile che la nuova vita generi in progresso di tempo anche nuova luce.

— Come segno ricordiamo le varie Scuole che vanno fiorendo nel Movimento; ricordiamo, perché no? questo nostro stesso incontro e gli altri che già sono stati svolti; segnaliamo un progetto di ricerca, riconosciuto in campo internazionale, che da dieci anni si occupa, favorevolmente accolto, di problemi educazionali e sociali<sup>11</sup>.

#### 7. Una nuova comunicazione: aggiornamento

I mezzi di comunicazione sociale, conquista della civiltà europea, ottengono realmente ciò che il loro nome promette, comprensione e unità dei popoli? Una civiltà dell'amore avverte che *l'amore porta all'unità*, il fine della comunicazione è la *Communio*.

a. *Nuove difficoltà* — La società dei massmedia allarga con inimmaginabile rapidità l'orizzonte della gente. Ma l'inondazione di troppe e diverse informazioni ha un prezzo umano, la perdita dell'esperienza umana originaria: l'uomo capisce sempre meno se stesso e «gli altri», il suo mondo e Dio. Sapere di più gli uni degli altri, non è lo stesso che capirci meglio tra noi. Ma la mancanza di comprensione genera paura dell'altro, dell'estraneo.

— Mentre ci avviciniamo nello spazio, sicché il mondo diventa «piú piccolo», ci allontaniamo tra noi nel tempo. Ma come può fiorire la civiltà europea senza radicamento nella storia?

b. *Nuove opportunità* — Mentre i regimi totalitari hanno punzettato il loro potere con l'interruzione o il boicottaggio della co-

<sup>11</sup> Cf. *Civiltà della pace per l'unità dei popoli*, Documento del Congresso Internazionale del «Movimento per una società nuova» e del «Movimento della Gioventù per un mondo unito», Castel Gandolfo 11 e 12 giugno 1988: Città Nuova, Roma 1988.

municazione tra le genti, nelle rivoluzioni non violente dei nostri giorni i mezzi di comunicazione hanno reso un servizio importante: l'informazione come condizione di un'opera comune e della solidarietà all'interno delle nazioni e tra le nazioni.

c. *Nuovo programma* — I mezzi di comunicazione e soprattutto i programmati devono mettersi al servizio di una civiltà dell'amore a dimensione planetaria, che promuova la «contemporaneità» delle diverse culture e dei vari livelli di maturità in Europa e con il resto del mondo.

d. *Contributo del Movimento dei Focolari* — La nostra spiritualità ci ha portato fin dagli inizi, con un fitto scambio di esperienze, a una comunicazione totale, con i mezzi sociali moderni, perché vuole formare «persone a dimensione mondiale» (uomo-mondo).

Come segno profetico, menzioniamo uno strumento di comunicazione specifico, il collegamento mondiale, oggi via satellite, dal 1981. Una volta al mese viene allacciata una rete telefonica internazionale, attraverso la quale dapprima Chiara Lubich trasmette un suggerimento spirituale, e poi vengono date notizie degli avvenimenti più importanti. In tal modo tutti i membri del Movimento, come una famiglia, possono vivere lo stesso momento spirituale, e con lo scambio di esperienze aprire il loro orizzonte su tutto il mondo.

#### 8. *Prospettive in conclusione*

Per la nuova Città-Europa esiste dunque, accanto ad altri, il progetto di costruzione offerto dai «sette aspetti». Di esso abbiamo offerto niente di più che una prima presentazione, rispetto alla sua ricchezza e a ciò che ci si può aspettare dal carisma dell'unità per una civiltà dell'amore in Europa. Misurato sul metro dell'attuale sfida storica, è un contributo con una sua specifica originalità, anche se ancora piccolo. Però qui l'apparenza può ingannare: infatti molti altri con i quali siamo già in dialogo, operano anch'essi, a loro modo, per la civiltà di un'Europa in via di unificarsi.

Si apre una dimensione diversa se riusciamo a credere che Dio stesso ha grandiosi progetti (naturalmente non solo con noi) sulla storia dell'Europa. Allora ciò che, visto con occhio profano, appare piccolo e parziale, diviene una specie di realtà «sacramentale», un «segno e strumento» divino-umano e universale.

Saremmo lieti che la nostra offerta suscitasse uno scambio di idee all'interno e all'esterno del Movimento. Ci interessano gli europei esperti della vita e delle sue realtà, e gli europei che abbiano una responsabilità politica. Come infatti l'applicazione dei «sette aspetti» ha sempre bisogno di un punto di aggancio nell'unità, così l'economia, la cultura e le altre realtà sociali non possono progredire senza i governi e le istituzioni. Un incontro più largo potrà aprire una ulteriore fase di dialogo capace di portare avanti il nostro inizio con opportune osservazioni critiche e sviluppi creativi.

HANSPETER HEINZ

(*trad. dal tedesco di O.M. Nobile Ventura*)